



Marco 1, 14-20 – 3, 13-19

Qui, dietro a me; per essere con lui e per inviarli.

“Qui, dietro a me, dice Gesù al discepolo. È la chiamata al Regno, appena annunciato.

In tutte le religioni l'uomo cerca Dio; nel cristianesimo invece è Dio che cerca l'uomo. La sua proposta è diretta e personale: lui stesso, per iniziativa del suo amore, chiede a me di andargli dietro.

“E fece dodici per essere con lui e per inviarli”. I Dodici sono la “piccola barca” dove il Signore è toccato e non schiacciato (vv. 8-11); sono la sua vera famiglia, che siede in cerchio attorno a lui per ascoltarne la parola (vv. 32-35), e riceve la rivelazione del mistero del Regno (4, 10).

- 1,14 E dopo che Giovanni fu consegnato
venne Gesù nella Galilea
proclamando il vangelo di Dio,
e dicendo:
- 15 È giunto il momento:
il regno di Dio è qui!
convertitevi,
e credete nel vangelo!
- 16 E, camminando lungo il mare della Galilea,
vide Simone e Andrea,
fratello di Simone,
gettare attorno il giacchio nel mare;
perché erano pescatori.
- 17 E disse loro Gesù:
Qui, dietro a me,
e vi farò diventare
pescatori di uomini.
- 18 E subito, lasciate le reti,



- seguirono lui.
- 19 E, procedendo un poco,
vide Giacomo di Zebedeo
e Giovanni, suo fratello
anch'essi nella barca
ad aggiustare le reti;
20 e, subito, li chiamò.
E, lasciando il padre loro Zebedeo
sulla barca con i salariati,
se ne andarono dietro a lui.

- 3,13 E sale sul monte
e chiama appresso
quelli che voleva lui,
e vennero da lui.
- 14 E fece dodici
che chiamò anche apostoli
per essere con lui
e per inviarli
ad annunciare
15 e ad avere potere
di scacciare i demoni.
- 16 E fece i Dodici
e impose a Simone il nome di Pietro,
17 e Giacomo di Zebedeo
e Giovanni, fratello di Giacomo,
e impose loro il nome di Boanerges, cioè figli del tuono,
18 e Andrea e Filippo
e Bartolomeo e Matteo
e Tommaso e Giacomo, quello di Alfeo,
e Taddeo e Simone il Cananeo
19 e Giuda Iscariota,
che poi lo tradì.



Salmo 23/22

- 1 Il Signore è il mio pastore:
non manco di nulla;
- 2 su pascoli erbosi mi fa riposare
ad acque tranquille mi conduce.
- 3 Mi rinfranca, mi guida per il giusto cammino,
per amore del suo nome.
- 4 Se dovessi camminare in una valle oscura,
non temerei alcun male, perché tu sei con me.
Il tuo bastone e il tuo vincastro
mi danno sicurezza.
- 5 Davanti a me tu prepari una mensa
sotto gli occhi dei miei nemici;
cospargi di olio il mio capo.
Il mio calice trabocca.
- 6 Felicità e grazia mi saranno compagne
tutti i giorni della mia vita,
e abiterò nella casa del Signore
per lunghissimi anni.

Il Signore è il pastore che ci libera dagli ovili, dalle nostre chiusure, per portarci nella libertà dei pascoli della vita.

La volta scorsa abbiamo visto che nel racconto di Marco della Resurrezione c'è un finale a sorpresa duplice: uno che finisce il racconto del vangelo con una parola impossibile da porre alla fine di un testo, un *poiché*. Dopo, mentre gli angeli annunciano: *Non abbiate paura. Andate ed annunciate*, il risultato è che le donne hanno paura invece di fiducia, invece di andare ad annunciare fuggono e invece di annunciare tacciono. Poi si spiega: *avevano paura poiché*. Così finisce il vangelo con la parola: *poiché*.

Qual è il *poiché*? L'angelo aveva detto: *Tornate in Galilea là lo vedrete come vi ha detto*. Allora il finale del vangelo rimanda all'inizio che comincia in Galilea e vediamo cosa ha detto Gesù in Galilea.



Marco, invece di raccontare la resurrezione, presenta a metà vangelo la trasfigurazione. Perché se tu vai in Galilea, ascolti il Signore e lo segui, ti accorgi che lo incontri nella sua parola, ti accorgi che tutto il racconto che il vangelo ha fatto è il racconto di te, accade a te tutto quel che è raccontato. Sei tu che se vuoi lo segui, se tu che se vuoi e accetti sei libero dallo spirito del male, sei tu che se vuoi guarisci dalla febbre e ti metti a servire, sei tu che se vuoi ti metti a sentire, sei che se vuoi esci dai sensi di colpa e cammini.

Di mano in mano che tu vai avanti, ti accorgi che tu cambi e a metà vangelo c'è la Trasfigurazione che sostituisce la resurrezione. Ma con la Trasfigurazione non sarà solo Gesù che è trasfigurato, ma saremo noi stessi che al centro della nostra vita, se lo ascoltiamo, sperimentiamo la resurrezione. E poi siamo capaci di affrontare il resto del cammino, come lui e poi, arrivati alla fine, di nuovo ritorni all'inizio e ti accorgi che sempre più ti trasfiguri a immagine di Dio, di gloria in gloria, secondo l'infinito di Dio. Quindi non è mai chiuso il vangelo. Una volta che sei entrato vai, come dice la Lettera ai Corinzi: Noi riflettiamo a viso scoperto questa bellezza di gloria in gloria, in piena libertà e sempre di più.

Leggiamo due racconti di chiamata. Perché la prima parte del vangelo di Marco è strutturato su tre chiamate. Nella prima chiamata alla conversione, la paura diventa fiducia, nella seconda chiamata la fuga diventa sequela, nella terza chiamata la sequela diventa essere con lui e diventare come lui. Poi ci sarà una quarta chiamata e poi la Trasfigurazione.

¹⁴E dopo che Giovanni fu consegnato venne Gesù nella Galilea proclamando il vangelo di Dio, e dicendo: ¹⁵È giunto il momento: il regno di Dio è qui! convertitevi, e credete nel vangelo! ¹⁶E, camminando lungo il mare della Galilea, vide Simone e Andrea, fratello di Simone, gettare attorno il giacchio nel mare; perché erano pescatori. ¹⁷E disse loro Gesù: Qui, dietro a me, e vi farò diventare pescatori di uomini. ¹⁸E subito, lasciate le reti, seguirono lui. ¹⁹E, procedendo un poco, vide Giacomo di Zebedeo e Giovanni, suo



fratello anch'essi nella barca ad aggiustare le reti; ²⁰e, subito, li chiamò. E, lasciando il padre loro Zebedeo sulla barca con i salariati, se ne andarono dietro a lui.

Saltiamo le cinque dispute di introduzione a quelle che però, delle quali vedremo il senso e andiamo alla seconda chiamata.

¹³E sale sul monte e chiama appresso quelli che voleva lui, e vennero da lui. ¹⁴E fece dodici che chiamò anche apostoli per essere con lui e per inviarli ad annunciare ¹⁵e ad avere potere di scacciare i demoni. ¹⁶E fece i Dodici e impose a Simone il nome di Pietro, ¹⁷e Giacomo di Zebedeo e Giovanni, fratello di Giacomo, e impose loro il nome di Boanerges, cioè figli del tuono, ¹⁸e Andrea e Filippo e Bartolomeo e Matteo e Tommaso e Giacomo, quello di Alfeo, e Taddeo e Simone il Cananeo ¹⁹e Giuda Iscariota, che poi lo tradì.

Il primo testo, sono le prime parole che Gesù dice in Galilea, che sono la chiave di lettura di ogni singolo brano del vangelo, e contengono in sintesi anche tutta la predicazione di Gesù.

¹⁴E dopo che Giovanni fu consegnato venne Gesù nella Galilea proclamando il vangelo di Dio, e dicendo: ¹⁵È giunto il momento: il regno di Dio è qui! convertitevi, e credete nel vangelo!

E dopo che Giovanni fu consegnato. Giovanni era quello che attendeva il Messia, rappresenta tutta l'attesa d'Israele, di tutta l'umanità col desiderio di giustizia di libertà che non trova soddisfazione e annuncia che però verrà. Finalmente Giovanni va in prigione quindi cessa l'attesa e arriva l'atteso. Gesù viene dalla Galilea e proclama il vangelo di Dio.

Che cos'è il vangelo di Dio? Ricordate il primo versetto del capitolo 1: *Principio del vangelo di Gesù* - che vuol dire che è - *Cristo Figlio di Dio*; è genitivo oggettivo, o anche soggettivo che annuncia lui: tutti e due. Gesù proclama il vangelo di Dio, Gesù proclama Gesù Cristo Figlio di Dio, cioè il vangelo è lui che parla di se stesso. Difatti, quando ascoltiamo la parola, ascoltiamo Gesù che parla a noi. Lui è presente nella sua parola come ogni persona se dice la verità. È la



cosa più elementare da capire, ma più profonda. Dov'è che incontri il Signore? Nella sua parola. Se la parola opera in me quello che dice allora è la parola nel Signore, parola di verità, se non opera quello che dice è una menzogna, quindi non è parola perché la parola produce quel che dice, se vera, perché dice quel che c'è.

Dov'è che incontriamo il risorto? Nella Galilea, che è il luogo della vita quotidiana, cioè qui. Quando? Ora. Mentre lui parla, mentre io ascolto. Come lo incontro? Ascoltando. Come vederlo? Se mi giro dalla parte giusta, perché se guardo dall'altra parte non lo vedo.

Questo testo è la chiave di lettura del vangelo. Sono le prime parole di Gesù, che contengono tutto il vangelo.

Innanzitutto è lui che parla e parlando dice se stesso, cioè è lui la parola. Questa parola ancora dopo duemila anni la ascoltiamo: è Dio che parla a noi. La prima parola che dice: *È giunto il momento*. Mentre tutte le religioni parlano del futuro, vedrai come sarà o del passato una volta sì, Gesù parla del presente: *è giunto il momento*, cioè ci richiama al momento presente: Dio è qui presente nella sua parola. Quindi non guardare indietro, non pensare che avverrà, l'unico tempo che c'è è il presente. Noi pensiamo sempre a tempi migliori, che sono per chi è vecchio quando si era giovani, quando uno è giovane sono quelli che verranno. Per cui per quarant'anni stai nell'illusione di quel che sarà, poi gli altri quarant'anni nella delusione di quel che è stato e non vivi mai. L'unico tempo che c'è è il presente, che è il migliore in assoluto che ci sia perché è l'unico che c'è. Se ne trovi uno migliore dammelo.

È la sanità mentale vivere il presente. Perché il passato non c'è più, il futuro non c'è ancora, il presente è dove tutto il passato può esistere come tua esperienza o può cambiare, se è negativo, e determinare il futuro, quindi è l'unico momento. Nel presente noi tocchiamo l'eternità. Quindi tutte certe attese mi fanno paura. È come se in una partita di calcio, siccome il risultato è importante, dopo i novanta minuti, uno cominciasse a dire l'importante è il risultato, quindi aspettiamo a giocare dopo i novanta minuti che c'è



il risultato, così vediamo. No! Si gioca tutti anche i novanti minuti, in ogni minuto, anzi in un secondo che si fa il gol. Quindi questo richiamo al presente.

Il vangelo non è un oppio che ti fa rifugiare nel passato o chissà vaneggiare nel futuro, nei deliri, nelle illusioni, nelle delusioni, ti richiama al valore del presente. Normalmente noi viviamo sempre fuori dal presente, tutte le nostre angosce, paure, il presente è. Il presente è l'unico punto che abbiamo di contatto con Dio che è solo il presente ma anche con le persone. Ci sono, se tu sei presente, se sei assente non ci sei, sei fuori. Quindi il primo è un richiamo molto forte a essere dove si è, in questo momento e valorizzare la vita che ha valore solo nell'istante presente.

Tra l'altro il tempo è misuratissimo. Mi ricordo che avevo guardato su internet che riescono a calcolare, non so più quante decine di miliardesimi di secondo. Che sarebbe l'oscillazione del cesio, quindi è misurato. Una cosa incredibile! Eppure ci sfugge la cosa più misurata che non sappiamo che cos'è. È la vita, il tempo, è l'atto della decisione e dell'amore che poi è libero oppure lì di fuori.

Quindi adesso capisco perché è venuto il momento. Se lui non è più nel sepolcro, se lui che ha vissuto così ha vinto la morte, è il momento di vivere adesso. Non è che devi aspettare altri tempi. Ormai è questo il momento di aprire gli occhi: *Svegliatevi dal sonno, il giorno ormai è arrivato*. È giunto il momento.

Ogni volta che leggiamo un pezzo di vangelo, è giunto il momento di vivere quel che hai letto, altrimenti non sarà mai. E tutte le volte che ascolti una parola, è giunto il momento di accogliere quella parola, se non l'accogli è chiaro che non c'è, che non germoglia. Quindi è l'essere interpellati nella nostra libertà di sapere cogliere il valore del tempo, e l'unico tempo che c'è è l'istante presente.

La seconda è il motivo perché è giunto il momento: *il regno di Dio è qui*. Il regno di Dio a noi dice poco. Per Israele dice tutte le



aspirazioni del popolo di Dio, il regno promesso a Davide, quel regno tanto atteso. Perché ogni re faceva peggio dei suoi padri e quando non avevano il re che faceva peggio dei loro padri, erano in esilio sudditi degli altri re ancora peggiori. Mentre il regno di Dio è il contrario del regno dell'uomo, è il regno della libertà, della giustizia, dell'amore, della pace. Dove giustizia e pace s'incontrano, dove la libertà e l'amore coincidono non la libertà di fregare il prossimo, che è l'egoismo. Qui il regno di Dio chi è? È Gesù quell'uomo che ha vissuto così e che vive così, che è il vivente e che mi parla ancora, dicendo adesso è qui anche per te. Quello che io sono stato lo sono ancora e lo puoi essere anche tu, adesso che mi hai conosciuto e mi hai amato e puoi diventare come me, e che ti ho presentato la tua verità profonda, ciò che vorresti essere.

Cosa devi fare? Convertirti. Convertirsi vuol dire girarsi di 180 gradi, non di 360 gradi, cioè cambiare direzione, cambiando un grado al giorno: dove non si arriva volando si arriva zoppicando. Smettere di guardare a se stessi, guardare gli altri, guardare l'altro, guardare lui. Non guardare le mie paure, ma i miei desideri, guardare ciò che suscita in me di positivo e di speranza questa parola che ascolto. Convertirsi dalle tenebre alla luce in fondo. Se tu aspetti che venga il giorno e hai chiuse le imposte e apri l'armadio per vedere se fa giorno è ancora buio pesto, d'accordo. Apri le finestre, la luce c'è già, cambia direzione.

Come si fa a cambiare direzione? Credere al vangelo. Che cos'è il vangelo? Gesù Cristo Figlio di Dio che mi ha raccontato, cioè vuol dire credere in lui. Cosa vuol dire credere a lui? Avere fiducia in lui. Ora, se abbiamo assistito in questi tre anni al racconto del vangelo secondo voi: è ben riposta questa fiducia o è proprio da fessi? Un uomo che vive così in questo mondo, che riesce a vivere da figlio di Dio e da fratello di tutti, in un mondo di contraddizioni, che entra in polemica con tutti i potenti della religione, della politica, del potere economico e non cede di un millimetro nel difendere la dignità dell'uomo, e che stima la vita e l'amore più della pelle, cioè più



dell'egoismo, e che così ci ha rivelato chi è Dio e chi siamo noi, mi sembra che è ragionevole crederci a questo punto.

Crederci cosa vuol dire? Il brano seguente. Noi pensiamo che credere sia avere delle idee su Dio. Ci deve essere un essere superiore per forza, altrimenti il dio caso, chiamalo come vuoi! Credere è un'altra cosa. Credere in ebraico è la parola *emet*-verità, avere i piedi appoggiati o ben saldi su qualcosa che tiene. Non è creduloneria. È il termine stesso di verità. Cioè verifica se vale pena. Se dopo avere letto il vangelo forse merita fiducia ascoltare il suo messaggio.

Dal racconto successivo vedremo come la fede consiste in orecchio, in occhi e in piedi. Orecchio per ascoltare, occhio per vedere, piedi per camminare.

In queste prime parole di Gesù, tra l'altro, dicevo è la chiave di lettura di ogni brano. Quando leggo un brano del vangelo, è giunto il momento di vivere quello che quel brano racconta. È il regno di Dio che è qui presente a me che mi offre. Tutto il vangelo è strutturato con Gesù come protagonista che fa o dice una cosa, per qualcuno che manca di quella cosa: fa vedere il cieco, fa camminare lo zoppo, fa parlare il muto, fa udire il sordo, monda il lebbroso. Chi è quel cieco, quello zoppo, quel sordo, quel muto? Sono io. Se lo desidero è giunto il momento di convertirti, di uscire da questo blocco. Perché se ho fiducia in lui e lo seguo mi accorgo che la mia storia cambia, invece di seguire me stesso.

Diceva Agostino: *Chi segue se stesso come conduttore, segue un seduttore*, cioè chi si fa condurre da sé si seduce, cioè perde.

Vediamo la prima chiamata, dove la fuga diventa un cammino dietro di lui. Dopo averlo visto, avere visto ciò che ha detto e fatto, credo che è interesse di ogni persona ben accordata seguire uno che vive così. Tutto sommato che riesce a colmare tutti i desideri di vita dell'uomo, a vincere il male col bene, a vincere la stessa morte con amore.



Sono due scene gemelle molto simili e diverse, come ogni racconto è sempre diverso.

¹⁶E, camminando lungo il mare della Galilea, vide Simone e Andrea, fratello di Simone, gettare attorno il giacchio nel mare; perché erano pescatori. ¹⁷E disse loro Gesù: Qui, dietro a me, e vi farò diventare pescatori di uomini. ¹⁸E subito, lasciate le reti, seguirono lui. ¹⁹E, procedendo un poco, vide Giacomo di Zebedeo e Giovanni, suo fratello anch'essi nella barca ad aggiustare le reti; ²⁰e, subito, li chiamò. E, lasciando il padre loro Zebedeo sulla barca con i salariati, se ne andarono dietro a lui.

Questi due racconti ci spiegano che cos'è la fede. Innanzitutto, sono due racconti, non bastava uno. Perché ne fa due? Due è il principio dell'infinito, poi c'è il tre, il quattro, poi anche tu se vuoi. Che se fosse uno è lui, sono due racconti. Poi li chiama a coppie di fratelli, come mai? La chiamata, il male è sempre nella fraternità. Il primo male è Caino che uccide Abele, il mio nemico è il mio fratello, è il mio prossimo da amare, è quello che mi scoccia. Finché sta lontano è bravissimo. Quindi è venuto a ristabilire la fraternità, perché il vero odio è chi contende con te gli stessi diritti, il tuo fratello.

Innanzitutto, lo scenario è il mare. Il mare nella Bibbia richiama il Mar Rosso l'uscita dall'Egitto, dalla schiavitù; il camminare pure richiama l'Esodo. Se vedete nel vangelo di Marco Gesù cammina sempre. C'era uno scienziato tedesco che diceva che Gesù era affetto da una forma di nevrosi: andromania, è un andromane. Camminare è la vita. Avete mai visto i morti che camminano! Quando siamo bloccati, siamo lì morti, quindi il cammino è la vita, e l'uomo è il viator.

Vedete che le persone camminano sempre perché cercano il dove abitare. L'animale lo sa già è la sua tana e cammina poco, resta lì e prende la sua preda e torna indietro. L'uomo invece è molto più vago, e la casa è dove ha le relazioni e gli affetti: *Adamo dove sei?* Noi viviamo dove siamo amati, e l'uomo va in cerca in fondo di una casa che lo accolga. Uno abita dove sta il suo desiderio. L'uomo è un



animale desiderante, quindi è sempre sbilanciato, il suo cuore è sempre più avanti.

Tutto il vangelo è un cammino. Mentre noi conosciamo il cammino dalla nascita alla tomba, dal grembo della madre al grembo della madre terra, qui c'è addirittura il cammino opposto: dal grembo della madre terra che viene restituito alla vita, al cammino nuovo. C'è una prima lettura del vangelo che è la curiosità: sentiamo queste notizie, mi hanno detto che è una buona notizia, il vangelo vuol dire buona notizia, sentiamola. Poi sentendola mi interessa, la rileggo e vedo che ha un altro spessore questa persona: mi interessa questo cammino, ma certo! Allora cosa faccio? Niente! È lui che vede, non loro che lo vedono. L'occhio si posa dove sta il cuore. Vedere vuol dire amare. La parola vedere ha la stessa radice di Dio, *theos*. Dio è occhio, l'occhio accoglie. Quello che giudica è l'anti dio, l'occhio che uccide, il malocchio, il giudice che condanna. L'occhio accoglie, lascia entrare dentro di sé l'altro, ed esci da te stesso nell'altro con l'occhio, lo vedi, lo accogli. Dio è occhio.

Prima il cammino per andare in cerca di tutti. Dio cammina dal primo giorno che ha fatto Adamo. Era uscito per andare a passeggio alla sera in cerca di Adamo, che si era nascosto e ancora da all'ora ha cominciato il suo cammino. Terminerà nel sepolcro dove incontra tutti. Ma adesso è già oltre e cammina di nuovo con la sua parola perché sta annunciando il vangelo. Noi lo stiamo leggendo.

Lui cammina nel mare di Galilea, nel luogo della vita quotidiana, lo incontrano lì: *Vide Simone ed Andrea, fratello di Simone*. Che è la cosa più difficile stabilire la fraternità, è lì che scattano tutti i meccanismi di rivalità, per sé. Poi da lì c'è anche del bene.

E facevano il loro lavoro: *gettavano il giacchio*. Il giacchio è un tipo di nassa che si lancia e la si chiude, la si tira, che si pesca proprio niente. È la rete del poveraccio. È una rete che stai sulla riva e getti sperando che qualcuno resti dentro e poi la tiri su. *Perché erano pescatori*.



La fede è uno che cammina, l'occhio che vede, poi una bocca che parla e degli orecchi che ascoltano. E Gesù dice: *Qui, dietro a me*. Se venisse questa persona che abbiamo ascoltato nel vangelo e ci dicesse: andiamo insieme adesso; ed è quello che dice a noi. Facciamo lo stesso cammino adesso insieme, non sei solo. Ormai il cammino è aperto, il cammino della vita, della libertà, il cammino della fraternità, il cammino dell'amore, della gioia. Vieni pure dietro.

Si va dietro una persona. Posso anche dirgli: vai precedimi, poi ti raggiungo! Ma potrei rispondere così? Che differenza c'è tra andare dietro e dire: quand'è che vai dietro a uno? Quando non sai dove vai? Ma anche è interessante anche il luogo dove va perché, altrimenti non andresti. Lui ci porta davvero nel mistero dell'uomo, nel mistero di Dio e nel mistero della vita che noi ignoriamo. Quindi lo seguo.

Poi, perché si segue una persona? Perché hai fiducia, lo stimi e lo ami, altrimenti non lo segui. Vai per i fatti tuoi, hai le tue cose da fare. È chiaro che voglio seguirlo perché è lui che mi segue, è lui che mi ama e se mi invita perché no. Era quello che aspettavo in fondo. Seguire uno che mi chiama a diventare: *pescatori di uomini*. Non perché gli uomini siano boccaloni devono abboccare come pesci, ma l'uomo nell'acqua muore e deve esser tirato fuori dalla morte, quindi a tirare fuori gli uomini dalla morte. Qui ci propone il cammino della vita quello che abbiamo visto nel vangelo. Quindi se ci proponessero adesso: vedrete che riusciremo con Verzè e pochi altri a vincere la morte. Ecco a quello non ci starei, perché è una pazzia da vecchio balordo. Questo è uno di trent'anni che ha vissuto così, che è morto, che dicono che è risorto e dice queste parole: vieni con me e vedrai se è vero. Poi vedremo.

E subito, lasciate le reti, seguirono lui. Subito, seguirono lui. Si fa per dire, perché poi lo rinnegheranno, lo tradiranno, si porteranno dietro barche, reti, costantemente, però c'è un momento che è stato decisivo nella loro vita, quell'incontro lì, hanno capito. Adesso nella rilettura del vangelo anche noi comprendiamo che è plausibile una



cosa così. In fondo ti ha sedotto, in qualche modo la sua proposta: è lui! Allora vai dietro.

Poi va avanti un po' e vede: *Giacomo e Giovanni di Zebedeo e suo fratello anch'essi nella barca ad aggiustare le reti; e, subito, li chiamò.* Chiamare vuol dire chiamare per nome evidentemente, non è che fa col fischio; cioè conosce il mio nome. Mi chiama e chiami una persona perché ti interessa.

Non so se avete mai avuto la sorpresa della prima volta che vi chiama un bambino per nome. Vi sembra di esistere per la prima volta, perché esisti se sei chiamato, per lui almeno. Uno che mi chiama per nome mi conosce, mi ama, altrimenti non mi chiama. Allora vado dietro di lui. Quindi il vangelo per sé è una cosa semplice. Non è tante idee, ma dietro di lui, un paio di piedi, orecchie per sentire, occhi per vedere che sei visto. Questo viene dopo con la parola, perché ci si vede con l'orecchio tutto sommato. Perché noi sentiamo prima la parola e poi ci giriamo. Anche gli animali prima col fiuto e con l'orecchio, poi dopo vedi.

Di mano in mano che sei qui ti accorgi se è giusto il cammino o meno, perché non è alla cieca il cammino. Il cammino alzi un piede e lasci giù l'altro, fisso dietro e alzi quello dietro quando hai poggiato bene quello davanti, altrimenti non cammini, cadi. È un progressivo andare dietro, ma con calma e con i piedi per terra, è molto terrestre. Il modo di camminare vuol dire il modo di vivere, lo stile di vita, le scelte; la nostra vita è tutta un cammino.

Allora un secondo livello di lettura: dov'è che incontro il risorto? In questa parola che mi dice: leggi questo brano è per te. Sei tu che sei visto, amato, chiamato, pescato da questo amore e chiama te a pescare gli altri, ad amare come sei amato, e ti chiama a questo cammino che dura per l'eternità, senza mai stancarsi.

Se lo segui – guardate il vangelo, cosa capita subito dopo: *entra nella Sinagoga di sabato* – sperimenti che è sabato, è festa. Entra nella Sinagoga e lui si mette a insegnare come uno che ha potere, non



come gli scribi. La sua parola ha potere, quale potere ha? Gli scribi spiegano lui, non spiega nulla. Lui vive e ti dice se vuoi venire fai la mia stessa vita, è un'altra cosa.

È una cosa strana. Perché volete verificare questa parola? Come mai noi dopo duemila anni, nessuno di noi è particolarmente pazzo, sta qui ad ascoltare questa parola e si mette a seguirlo? Non è che mi piacciono gli uomini di trentatré anni, non l'ho mai visto. Dice o sono scemo del tutto, come miliardi di persone o è proprio vero che è così. E lo sperimenti, perché sperimenti che cosa? Subito dopo c'è un esorcismo. Appena Gesù appare c'è uno che andava tutti i sabati nella sinagoga, e la domenica a messa e il martedì alla lettura del vangelo e stava lì tranquillo. Arriva Gesù invece, si mette a smanare a gridare, dicendo: *Che abbiamo noi con te Gesù Nazareno. Sei venuto a rovinarci. Ti conosco, sei il santo di Dio.* Cioè la parola di Gesù è un esorcismo, cioè caccia fuori il demoniaco che c'è in noi, che dice che sei venuto a rovinarci a rovinare il nostro egoismo. No! È venuto a salvarci, chiaro. Scomoda quel diabolico che è in noi, quella menzogna che è in noi. Prima poteva vivere benissimo, dove lui arriva con la sua luce, la sua verità, il male si smaschera e cade e dice: *Taci! Esci da costui.* Ti accorgerai che ogni parola del vangelo è un taci ai vari demonietti che vengono fuori che mi bloccano gli occhi, le orecchie, il naso, i piedi, la bocca, soprattutto il cuore, la fantasia. Dice taci non a me, ma a chi mi tiene schiavo, smettila. Perché noi siamo schiavi della parola menzognera, per questo solo il: taci. Sarebbe come spegnere la televisione, togliere ogni potere. Perché la menzogna ha il suo potere è la parola, la verità ha il potere della parola alla quale consegue la realtà corrispettiva. La menzogna, no. Se non la distruzione della realtà.

Subito dopo, c'è il primo miracolo ancora. Se siamo liberati dallo spirito del male, siamo come la suocera di Pietro, che aveva la febbre, che c'è nella casa di Pietro e in tutti noi. Questa guarita dalla febbre serviva. Siamo liberati dal male, dall'egoismo, siamo liberi di amare per il bene, che è servire. Quindi è il primo miracolo globale.



Questa donna è come Gesù, ed è il programma del vangelo. Ascoltando la parola esce il male che è in me ed emerge il bene che è la mia capacità di amare e servire, la mia immagine di Dio che da sempre c'era, ma che era molto malata dalla febbre.

Poi viene la sera. Finisce la prima giornata di Gesù. La sera è simbolo della morte quando tutto finisce, invece se di giorno ha guarito uno, alla sera è un'esplosione dei miracoli, di luce. E allora Pietro lo tenta: *Tutti ti cercano*, adesso facciamo qualcosa di bello. *Andiamo altrove*. Questo altrove, è incontrare il lebbroso, che era emarginato assoluto, è il morto civile. Colui che non gode di nessun diritto, solo del dovere e dell'esclusione e se sentiva qualcuno vicino diceva: Immondo, immondo. Non accostarti. Quindi l'auto esclusione come unica legge. Gesù lo tocca trasgredendo la legge e cominciano le cinque polemiche contro la legge. La legge che tiene schiavo l'uomo nella sua libertà, la legge religiosa s'intende. Quella civile a maggior ragione.

Allora cominciano le polemiche. La prima subito dopo. Questi della suocera di Pietro e del lebbroso sono due miracoli generali. La lebbra è simbolo della morte visibile. Se tu ascolti la sua parola sei libero dallo spirito del male, sei libero per il bene che è servire e amare e la tua vita è liberata dalla morte, dalla lebbra.

Poi cominciano i miracoli particolari con cinque dispute. Il primo miracolo è quello del paralitico, l'uomo che non può camminare. E Gesù gli dice: *Ti sono perdonati i tuoi peccati*. Cioè la vera paralisi interiore e subito dicono: *Costui bestemmia!* I teologi, i farisei. *Chi può rimettere i peccati se non Dio solo*. Dio è qui in questa parola. E quello solleva su il lettino e va a casa sua. Finalmente può andare a casa.

Subito dopo avere perdonato i peccati, Gesù chiama Levi, il peccatore che era seduto, e allora Levi lo accoglie in casa sua. Il peccatore è la casa del Signore. Gesù va a mangiare con lui e tutti i peccatori mangiavano con lui. Mangiare insieme vuol dire vivere insieme. Allora i religiosi criticano, costui forse... non si può fare così.



E Gesù risponde: Non hanno bisogno i sani del medico, ma i malati. Il medico è l'attributo di Dio che guarisce i mali. Dice: Io sono venuto non per i giusti, ma per i peccatori. I giusti sono insalvabili, credono di essere salvi. Fino a quando capiranno di essere peccatori. Di fatti saranno i giusti a mettere in croce Gesù, non i peccatori. Giustamente, per bestemmia, come già hanno detto. Quindi lui sta di casa proprio là dove noi ci sentiamo anche esclusi, perché ci ama.

Poi mentre loro stanno mangiando e bevendo arrivano ancora i farisei che dicono: ma, il tuo maestro non digiuna? Tutte le religioni propongono il digiuno perché importante è il digiuno, è il contrario della vita. Allora dice: *Si può digiunare quando ci sono le nozze, quando lo sposo è con loro?* Gesù si definisce lo sposo cioè Dio. Ormai noi viviamo nel banchetto mangiando con Dio, abbiamo la vita stessa di Dio. E poi parla anche del vestito e del vino nuovo.

Poi c'è la quarta discussione. Quella sul sabato che regolava tutta la vita e tutte le norme. Gesù lo trasgredisce coi suoi discepoli che sfregano le spine per mangiare di sabato. Mangiare di sabato è simbolo del mangiare di Dio, è vivere di Dio. E Gesù dice: ma non sapete che il sabato è per l'uomo, cioè Dio è per l'uomo, non l'uomo per Dio. *Il Figlio dell'uomo è Signore del sabato.* Poi torna ancora di sabato nella sinagoga e guarisce la mano. C'è lì la mano chiusa. La mano indica il potere. Il potere nostro è quello di prendere chiudere, uccidere e stritolare, è la mano della morte, la mano di Adamo che ha rapito. Allora apre la mano che può accogliere lavorare e donare e servire, che è il potere di Dio, di sabato. E decidono di ucciderlo. Qui finiscono le cinque polemiche che stanno all'inizio della sua vita contro la legge.

Dopo queste polemiche c'è la seconda chiamata, che perfeziona la prima. La prima era seguirlo. Adesso che abbiamo visto cosa fa, che libera i nostri piedi, il nostro corpo, le nostre mani, ci chiama ad essere con lui.

¹³E sale sul monte e chiama appresso quelli che voleva lui, e vennero da lui. ¹⁴E fece dodici che chiamò apostoli per essere con lui e per



inviarli ad annunciare ¹⁵e ad avere potere di scacciare i demoni. ¹⁶E fece i Dodici e impose a Simone il nome di Pietro, ¹⁷e Giacomo di Zebedeo e Giovanni, fratello di Giacomo, e impose loro il nome di Boanerges, cioè figli del tuono, ¹⁸e Andrea e Filippo e Bartolomeo e Matteo e Tommaso e Giacomo, quello di Alfeo, e Taddeo e Simone il Cananeo ¹⁹e Giuda Iscariota, che poi lo tradì.

La prima chiamata avviene dopo la crisi del Battista che va in prigione. Questa seconda avviene quando decidono di uccidere Gesù. Cioè nei momenti di crisi, c'è uno scatto che porta avanti la storia a un girone più alto.

Hanno deciso di ucciderlo. Allora, lui sale sul monte che prefigura già il monte della Trasfigurazione, il monte Sinai dove è nata la legge, prefigura il monte del Calvario che è la rivelazione di Dio, e lì chiama appresso quelli che voleva. Volere vuol dire amare, quelli che ama e chi ama? Questo dodici rappresentano tutti, i dodici patriarchi, tutti veniamo da lì, tutti siamo chiamati perché amati e *vennero da lui*.

Allora *fece dodici*: è il nuovo popolo. Che li chiamò apostoli, che vuol dire inviati come lui, ma la prima cosa che devono fare è *essere con lui*. Prima diceva vieni dietro, adesso gli dice vieni per esser con me, non stare con me. In greco c'è essere, che differenza c'è tra l'essere e lo stare? Essere è proprio quel con, che tocca l'essere: l'essere con lui. Essere con lui il Figlio, mi fa diventare me stesso sono figlio di Dio, sono fratello di tutti. Essere con vuol dire essere in compagnia di Gesù. Essere con lui che è con noi. Perché segui uno? Per essere con lui, essere come lui. Come si fa ad essere con uno? Innanzitutto, con l'orecchio ascoltandolo; secondo con gli occhi, col cuore amandolo; terzo coi piedi seguendolo; quarto con le mani facendo come lui. Quindi questo essere con lui, tocca tutto il nostro esistere.

Questo *essere con* è il complemento di compagnia, è la cosa più bella, cioè è vinto il male radicale che è la solitudine. Perché l'uomo è relazione, però siccome è mortale alla fine è relazione con



nulla. L'essere col Signore della vita che ha vinto la morte è veramente, la libertà sola con un amore più forte della morte. Allora è questa compagnia che vince il male radicale. La cosa più bella è essere con lui. Se vai col lupo impari a ululare, se vai con lui diventi come lui, lo assimili. E noi siamo con lui davvero con gli orecchi, con gli occhi, col cuore, con le mani, coi piedi. Fino a quando io divento lui, Perché lui è diventato me.

Nella misura in cui sono con lui stranamente sono inviato. Sembra il contrario. È come il movimento di sistole e diastole: se stringi spinge lontano. Cioè più stai con lui, più sei vicino a tutti nella loro verità. Più sei con lui che è il Figlio più anche ami i fratelli e come fratelli e come figli di Dio.

Per inviarli ad annunciare e avere il potere di scacciare i demoni. Annunciamo la parola che è essere con lui, annunci l'esperienza, annunci ciò che significa stare con lui, che è il racconto del vangelo. Ti accorgi che questa parola ha il potere di vincere i demoni degli altri, come ha vinto anche i tuoi; è la parola di verità. Poi si fa la squadra di dodici persone, che neanche un bravo allenatore riuscirebbe a fare una squadra più scalagnata di questa, però senza spendere nulla.

Prima di tutto sono incompatibili. Chiamare due fratelli insieme, si alleavano solo per fregare gli altri, anche Giacomo e Giovanni. Sono alleanze pericolose, cioè rompono subito gli equilibri i fratelli. Poi sono undici più uno; uno poi era di più, invece non era di più. Dopo abbiamo dei pescatori, che andavano pagare le tasse e abbiamo Matteo che era quello esigeva le tasse per conto dei Romani, degli occupatori, odiati dagli altri. Poi mette insieme anche per esempio, Simone il Cananeo, che vuol dire Zelota e Giuda Iscariota e probabilmente anche i Boanerges e anche Pietro e Andrea che era simpatizzante degli zeloti, quindi un collaborazionista dei Romani, sicari e simpatizzanti come faceva a stare insieme questa squadra? Cosa hanno in comune queste persone? Nessuno ha studiato alla cattolica, nessuno ha studiato teologia, nessuno ha fatto



diritto canonico, nessuno: cosa hanno in comune? Niente. Se non il fatto che tutti rinnegheranno, tradiranno e fuggiranno. Hanno in comune di essere uomini comuni.

Poi con tutte le contraddizioni possibili e impossibili, come fa a stare insieme questo? È molto consolante. Perché se la Chiesa fosse fatta di cose perfette, di persone perfette, io non ci starei dentro. Prima di tutto non sono perfetto, secondo deve essere tremendamente noioso. È uno spaccato di umanità. Se riescono a stare insieme questi, è un prodigio di Dio. Perché stanno insieme? Non perché stanno tra loro come i nostri movimenti che si raggruppano aggrovigliandosi per tenersi caldi, perché stanno con lui; e stando con lui ognuno è se stesso nella sua libertà e identità.

Come i raggi di una ruota sono tutti sul perno, non si tengono l'uno all'altro, altrimenti si sfasciano tutti. Mentre noi invece abbiamo il nostro stare insieme che è un aggrovigliarci tra di noi che alla fine ci distrugge. Mentre lo stare con lui ci dà la libertà di essere noi stessi e sempre in relazione con gli altri. È molto bello questo spaccato. Quindi ci chiama a una comunità non solo fraterna, ma molto più ampia, il popolo. Cioè a vivere questa fraternità in tutte le relazioni con tutte le dissonanze che ci possono essere, anche tra gli integralismi di destra e di sinistra, i conservatori, i reazionari. Stabilire tra questi una paternità e che non si mangino.

Poi si dà l'avviso che lo tradiscono. Quegli otto rappresentano tutti gli altri, cioè che anche il tradimento fa parte della nostra vita. Non perché siamo bravi e perfetti. Possiamo stare con lui proprio perché lui ci ama e ci ha scelti così. Dato che siamo così.

Circa questo stare con lui, capite perché sant'Ignazio diceva: - siccome l'aveva chiamata compagnia di Gesù, nel senso dell'essere con, volevano che cambiasse il nome - allora diceva sopprimetela, perché troppo importante questo nome. Il senso della vita è essere con lui. Dopo morti saremo per sempre con lui. Per me la vita è lui, *che mi ha amato e ha dato se stesso*, dice Paolo nella Lettera ai Galati 2,20 e ancora in Filippesi 1,21 dice: *Sono stato conquistato da Cristo*



Gesù, è lui la mia vita; e in Filippesi 3: *corro anch'io per conquistarlo*. Cioè tutta la vita è proprio questa compagnia con lui che vince la solitudine, compagnia col Figlio, che poi ti permette relazioni fraterne con tutti, escludendo più nessuno. E ti permette la relazione con te, che è la più difficile, di accettarti come Figlio di Dio, con i tuoi limiti.

Allora dov'è che incontriamo il Signore? Ancora adesso in questi stessi chiamati. Vedremo poi, che nella misura in cui sei con lui, cosa capita poi nel vangelo. Perché adesso siamo in grado di vedere il percorso del vangelo avendolo fatto. Però, è un percorso che non va fatto come abbiamo fatto questa sera, cioè che vi dico com'è. Andrebbe letto un testo, poi si sta su quel testo, e non si passa al successivo fino a quando uno quel testo più o meno lo vive, c'è l'ha dentro.

Come se tu fai un'arrampicata, il passo che viene dopo lo fai dopo avere fatto il precedente, altrimenti non ci arrivi, lo fai solo immaginario e scivoli giù. Non è un lavoro di fantasia, è un lavoro di prassi quotidiana. Però di prassi che ha orecchi, occhi, cuore, mani e piedi. Per questo Gesù guarirà gli occhi, gli orecchi, le mani e i piedi, per renderci uomini pienamente umani, che possono vivere in pienezza.

Tra l'altro è bello l'appartenenza: essere con lui, che è un'appartenenza liberante. Perché c'è un'appartenenza schiavizzante, ad esempio appartenere a una squadra di calcio. L'appartenenza è qualcosa di così profondo: esisti se sei di qualcuno e se sei con qualcuno. Tutti mendichiamo appartenenza perché è il nostro bisogno radicale e il nome di Dio è l'Emanuele, è l'essere con. Ed è questa appartenenza che tutti cerchiamo, che rende liberi noi stessi e capaci di appartenenza libera, non fagocitante, ma liberante.

Invece capite, come queste chiamate sono molto belle e sono varietà per il vangelo, e nei momenti di crisi c'è uno scatto di una chiamata ulteriore.



Mi colpisce, di questi due testi, la dinamica della chiamata, con la quale Gesù non viene a strapparci dalla nostra storia o dalle nostre relazioni per farci essere qualcun altro, ciò che in fondo non siamo, ma ci restituisce piuttosto alla nostra verità più profonda. Chiamandoci a realizzare la pienezza, l'integrità, il senso di ciò che è lo shalom, di ciò che siamo veramente.

Tanto è vero che Pietro, che era un pescatore, dopo la chiamata non diventa un rabbino o un medico come Luca, ma diventa un pescatore di uomini. E Matteo che era seduto al banco dell'imposte, dopo la chiamata siede alla mensa, che è un altro banco, ma è proprio la tavola del banchetto e della comunione dei fratelli. Quindi cambia la finalità, ma la natura dell'uomo rimane quella. Questo è liberante perché non dobbiamo più stare lì a chiedere che cosa dobbiamo fare. Cioè ci libera da una serie di devianze e di prestazioni rispetto al Signore, a quello che il Signore ci chiede, perché ciò che lui ci chiede è che noi siamo pienamente noi stessi.

Un secondo aspetto che mi colpisce, è proprio il paradosso stesso che si costruisce dentro la chiamata. Gesù chiama Pietro a stare dietro di lui e nel momento in cui la sua parola ci raggiunge, dinamizza qualcosa dentro di noi. Qualcosa che ci spinge a lasciare tutto per seguirlo, ma la cosa strana è che alla fine è lui che segue noi. Raggiungendoci proprio nel luogo della nostra intimità, nel luogo della nostra casa, che poi dice anche la nostra storia, le relazioni, gli affetti, ed è esattamente quello che fa con Matteo. Lo chiama dal banco delle imposte, gli dice seguimi e poi alla fine è lui che lo segue a casa sua. Perché è proprio da qui che ha inizio tutto. È da questo luogo, da questo presente, perché è qui che la chiamata del Signore ci raggiunge nelle nostre oscurità, nella nostra vita profonda, proprio dalle relazioni col nostro prossimo, che sono le relazioni di casa nostra.

La domanda di Dio che nel giardino, che poi riecheggia anche nella storia, nei secoli è: Adamo dove sei? Perché Dio fa questa domanda ad Adamo e all'uomo? Perché l'uomo non è più nel suo



luogo, nel luogo della verità, è fuori, come un osso slogato. In questo modo la chiamata di Gesù non fa altro che riportare l'uomo nella sua casa, nel suo luogo, nella sua verità profonda. Quindi c'è questo circuito per cui la parola che libera ci restituisce profondamente a noi stessi.

Allora, come incontrare il vivente? Lo incontri nella sua parola, questa che mi fa rivivere.

Brani per la riflessione:

Nm 9,15-23; Gdc 9,7 ss; 1Sam 8,1 ss; 2Sam 7,1-16; Ne 9,1 ss.; Sal 16; 23; Mt 13,44-46; Gv 15,1-11; Rm 13,11-14; Gal 2,20; Fil 1,21; 3,1 ss; Col 3,35; 1Ts 4,17; At 6,4.